

PIE E RIBELLI, POCHE MA SORPRENDENTI LE DONNE DELLA BIBBIA

Conferenza di Sarah Kaminski presso l'Amicizia Ebraico-Cristiana di Lugano

Domenica 7 Ottobre 2018

Davvero piacevole, molto dotta, e ricca di spunti di riflessione per tutti, la conferenza di Sarah Kaminski sulla presenza delle donne, lavoratrici ma non solo, nella Bibbia.

Occorre forse fare una piccola premessa. Anni fa si parlava molto di femminismo, nel bene e nel male, di emancipazione, di pari opportunità, di quote rosa. Da un po' di tempo si parla di "gender", di studi di genere. È un argomento serio, molto serio. Quando a scuola studiavamo la grammatica, si dividevano i nomi e gli aggettivi in "generi": femminile e maschile (in italiano non abbiamo il neutro come in altre lingue). Perché nei nostri documenti, nel sentire comune, si usa ancora l'espressione "di sesso maschile o femminile"? Non è una differenza da poco. Ecco la definizione che dà l'utilissima Wikipedia:

- *il sesso (sex) costituisce un corredo genetico, un insieme di caratteri biologici, fisici e anatomici che producono un maschio / femmina,*
- *il genere (gender) rappresenta una costruzione culturale, la rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status di uomo / donna.*

Dobbiamo quindi davvero abituarci a considerare le differenze tra uomo e donna più da un punto di vista culturale che da un punto di vista biologico.

Ecco allora che, alla luce di quanto detto sopra, la relazione di Sarah Kaminski acquista una valenza particolare ed è imperniata su tre punti essenziali: **l'essere donna, la lingua ebraica**, e infine il suo lavoro di **studio** e di **insegnamento** a partire da **Israele** e dalla **Bibbia**.

Comincia Sarah, raccontando della sua infanzia in Israele, e della lingua che sceglierà. A cinque anni lei decide di parlare ebraico, anziché il polacco, lingua dei genitori. Non sarà quindi un caso che la sua scelta di studi – e di vita – cadrà proprio sulla lingua e sulle funzioni della lingua stessa, fra cui forse una delle più importanti è la trasmissione della memoria, attraverso i sottilissimi fili della narrazione. Non solo la tragedia della Shoah, ma la narrazione della vita a cominciare da migliaia di anni fa. E qual è, in ambito giudeo cristiano, il racconto per eccellenza? La Bibbia, naturalmente. La Bibbia non è solo un testo sacro, è anche un testo laico, una testimonianza dei tempi, con tante storie di vita, e di morte.

Torniamo al tema odierno, **le donne**. Kaminski ripercorre il suo cammino di studio, ripartendo da Tel Aviv. Quando iniziò, gli studi di gender erano agli albori. Iniziati negli Stati Uniti, diffusisi poi in tutto il mondo, in Israele hanno visto il loro culmine negli anni '80 e '90. Attenzione, non è un argomento di nicchia. Come si può ben capire, sia la consapevolezza da parte delle donne, che la percezione da parte degli uomini riguardano la società intera.

Nella narrazione e nella liturgia, le donne sono separate dagli uomini. Nei luoghi di culto stanno nel matroneo, l'occhio maschile non le deve vedere, non hanno facoltà di decisione, di interazione, ma vedono e ascoltano. Questa divisione tuttavia, non c'era nei tempi antichi, sono state introdotte dal potere rabbinico per motivi politici ed economici solo intorno al 200 e.v., e negli ambienti ortodossi durano ancora oggi. Secondo la legge, per essere ebrea una persona deve essere nata da madre ebrea. È alle donne che è affidato il compito dell'educazione dei figli e della trasmissione delle tradizioni, è la donna che accende le candele dello Shabbat. Le donne, ragazze o adulte, partecipano allo Shabbat con i loro commenti. La donna benedice il vino e separa il sacro dal profano. Se nella Bibbia si dice di insegnare a tuo figlio a leggere scrivere, non si dice "non insegnerai a tua figlia a

leggere e scrivere..”. E’ una sottigliezza, ma è importante. Non c’è analfabetismo, c’è il “non-analfabetismo”.

Nella Bibbia i personaggi femminili citati sono pochi: non superano l’8% del totale. Di questi si parla soprattutto in relazione alla loro femminilità, al loro essere figlie, madri, spose sterili o feconde, vedove, e prostitute, sempre in relazione ad uomini importanti. Certo, faticano, lavorano nei campi e in casa, ma nella narrazione sono relegate in una zona grigia. Gli stessi studiosi per secoli ve le hanno lasciate.

E’ relativamente recente questo interesse per la condizione e la presenza femminile nella Bibbia.

Kaminski cita lo studioso Avraham Grossman, che ha dedicato tutta la sua vita allo studio delle comunità ebraiche nel medioevo con particolare attenzione alla vita delle donne. Il suo libro “Pious and Rebellious” (Pie e Ribelli), purtroppo non è stato tradotto in italiano.

Paradossalmente la situazione sta cambiando, proprio in Israele, anche grazie a questi studi e al servizio militare per tutti, che non ha solo scopi bellici e difensivi. A differenza che in altri paesi le donne in Israele raggiungono posizioni dirigenziali, senza rinunciare alla maternità.

Tornando alla Bibbia, ecco alcuni esempi di donne “speciali”, su cui riflettere.

C’è una “falsa” profetessa **Noadiah**, di cui si parla e si sa poco. Anche gli studiosi spesso la ignorano: è citata solo una volta come falsa profetessa perché si era messa contro il re Nehemiah. Poco conosciuta e poco studiata, ma sulla quale si dovrebbe cercare di fare più luce. Ecco **Tamar**, la giovane vedova, sposa di Er, figlio di Giuda figlio di Giacobbe, che pur di far valere i suoi diritti, si finge prostituta e ottiene il giusto riconoscimento.

Micol, figlia minore di Saul, re di Israele, e prima moglie di David. Che storia! Si ribella al padre rifiutandosi di uccidere David, viene data in sposa a un altro. In seguito David, che ha avuto nel frattempo altre mogli, la riuole e la ottiene. Micol ha ancora il coraggio di criticarlo quando David ha un comportamento scorretto in luogo sacro.

Culda, unica profetessa dell’Antico Testamento di cui sia stato custodito e trasmesso un oracolo. (2Re 22,14-17)

Poi ci sono le storie tristissime di **Hagar**, schiava di Abramo, , madre di Ismaele, abbandonata nel deserto con solo una borraccia d’acqua, e della **figlia di Jefte**(Giudici 11,30-31). Questi, è un personaggio biblico noto per aver fatto a Dio un voto senza riserve, voto che alla fine coinvolse la stessa sua unica figlia. Prima di intraprendere la guerra con i pagani Ammoniti Jefte aveva fatto a Dio questo voto: “Se ritornerò vincitore, chiunque per primo uscirà da casa mia per venirmi incontro, sarà del Signore e lo offrirò in sacrificio”. Al suo ritorno la prima che gli venne incontro per festeggiarlo fu proprio la sua unica figlia., che accettò la propria sorte.

E ancora la **concubina del levita**, (Giudici, 19. 1) una storia tragica di violenza e stupri, in cui la donna, senza nome, subisce una sorte orribile, capro espiatorio, vittima innocente di una situazione incredibile.

E non dimentichiamo Esther, la prima donna “scrivana” della storia, di cui abbiamo parlato in un’altra conferenza.

Sono queste tutte storie “esemplari”, di donne eccezionali che non hanno mai rinunciato al loro ruolo di spose, madri o figlie, che non hanno mai rifiutato il loro destino, ma che hanno sempre combattuto per la verità, la giustizia o la salvezza del loro popolo. Ecco perché lo studio di questi episodi biblici è particolarmente importante ancora oggi.

E, conclude Sarah Kaminski, anche oggi che cosa chiedono le donne, nella società ebraica, ma non solo, se non portare avanti queste richieste, di giustizia, verità e riconoscimento per il loro ruolo?

C. Cattaneo, Lugano, 11 novembre 2018